

filosofia

Ma il Nietzsche integrale è l'egoismo fatto sistema

DI ANDREA GALLI

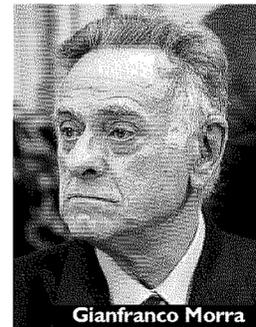
Non c'è pensatore estremo e brutale che sia stato reso più ordinario e fruibile di Friedrich Nietzsche. Ubiquo e per tutti i palati. Se tra gli anni '60 e '80 erano Marx e i suoi discepoli il riferimento d'obbligo di tante concioni colte o discorsi di piazza, nel clima post-ideologico di oggi è Nietzsche a non poter mancare. Nella sua versione a larga diffusione è diventato come un solvente, utile a sciogliere il mito dell'oggettività per il filosofo debole, i vincoli della morale per il libertino, l'invadenza del teismo per l'ateo, la metastasi della Chiesa per lo spiritualista, eccetera. Di fronte a queste interpretazioni frammentarie il libro di Gianfranco Morra, professore emerito di Sociologia della conoscenza all'Università di Bologna, è un invito a riscoprire Nietzsche nella sua integralità, superando gli usi di comodo e i ritratti edulcorati. Si tratta di un'introduzione al suo pensiero di circa 200 pagine, più un'antologia tematica di altre 200, una cronologia ragionata e un'appendice sulla ricezione di Nietzsche nel Novecento. Una sintesi riuscita, scritta in una prosa chiara ed efficace, setacciando i testi originali in tedesco oltre a una robusta serie di commenti. Tra i temi che emergono dalla ricostruzione di un percorso spesso oscuro ma in fondo lineare, quello portante è forse la tensione a dis-solvere, ma in modo radicale e totalizzante: il cristianesimo prima, la metafisica occidentale poi – presocratici compresi, piegati da Nietzsche alle proprie

istanze – fino al perno della razionalità stessa, il principio di identità e non contraddizione. È l'anelito del ritorno a una dimensione primordiale, "animale", il distacco dalla quale – ben prima che la nascita della metafisica – è già principio di decadenza. Una dimensione dell'eros e della natura selvaggi la cui dinamica profonda è quella della predazione. L'*Übermensch*, l'oltre-uomo preconizzato da Nietzsche, spiega Morra, è colui che «vuole divinizzare la menzogna», per il quale «l'egoismo è la naturale condizione», egoismo «che è sempre, insieme, per sé e contro un altro», ovvero conflitto. Il rifiuto della compassione diviene soprattutto negli ultimi scritti esortazione a essere «duri e spietati», come il calare rapace delle aquile sugli agnelli nelle pagine di *Così parlò Zarathustra*. Ciò che unifica tutti i viventi è infatti l'istinto di crudeltà, «che non è solo fare del male, ma è anche la soddisfazione per averlo fatto». E se il passo danzante di Dioniso, signore della dissoluzione, segna il ritmo del regresso, così il sottofondo sonoro è il riso dell'oltre-uomo, perché solo chi ride, dice lo stesso Nietzsche, «può essere maligno con tranquilla coscienza». Alla luce di ciò i passi pro-eugenetica, a difesa della schiavitù, o quelli violentemente misogini o antisemiti, analizzati con perizia già da Domenico Losurdo nel suo *Nietzsche, il ribelle aristocratico*, non possono essere derubricati a eccessi di uno spirito incline a tralignare – lo stesso vale per «l'odio, l'ingiuria e la maledizione» verso il cristianesimo, che sono l'intelaiatura de *L'Anticristo* e la litania di diverse opere –

come se fosse possibile eliminarli e ritrovare un pensiero puro e teoreticamente servibile. Spiegava piuttosto uno dei più acuti esegeti di Nietzsche nel Novecento, Pierre Klossowski, opportunamente segnalato da Morra anche se di passaggio, che sbaglia chi considera i suoi «deliri» come cadute e la sua muta follia finale come catastrofe. Vero è piuttosto che il «delirio» è l'asse attorno al quale ruota tutto il suo pensiero, dagli inizi fino alla sua piena e coerente manifestazione. Una verità abissale su cui i più, comprensibilmente, preferiscono non affacciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianfranco Morra
IL CANE DI ZARATHUSTRA
Tutto Nietzsche per tutti
Ares. Pagine 528. Euro 22,00.



Erra chi considera i suoi eccessi come incidenti: il «delirio» è l'asse portante di tutto il suo pensiero

